

Abitare

È ESSERE PROTAGONISTI

Per *Fondazione Stefania* "**abitare**" non significa semplicemente occupare uno spazio o avere un tetto sopra la testa.

Abitare significa dare forma a una casa: un luogo accogliente, protetto e a misura di desideri, in cui ogni persona con disabilità possa perseguire e costruire il proprio progetto di vita in autonomia.



È con questa visione che nascono e crescono i nostri progetti abitativi: la **Residenza "Luigi e Dario Villa"**, il co-housing di Casa Stefania e Casa San Carlo. Realtà nate per rispondere concretamente anche al delicato bisogno del "**Dopo di Noi**", dove la quotidianità si intreccia con il calore delle relazioni, il sostegno educativo e una straordinaria apertura verso il territorio.

In queste case, i residenti non sono semplici ospiti, ma i veri protagonisti del proprio quotidiano.

Insieme alle famiglie, alle associazioni e a tutta la comunità locale, continuiamo a tessere una rete di affetti e inclusione, dimostrando che un modo diverso, aperto e condiviso di abitare non solo è possibile, ma è capace di generare bellezza e futuro. In questo numero della newsletter vi portiamo dentro le nostre case, per raccontarvi la vita, i piccoli traguardi e le storie di chi le abita ogni giorno.



Chiarella, Presidente di Fondazione Stefania.

Perché per Associazione e Fondazione Stefania è importante la sfera dell'abitare?

Perché è una delle maggiori preoccupazioni dei familiari, dei genitori e delle persone con disabilità stesse. Quando è nato il centro residenziale di Muggiò la paura maggiore è "cosa succede dopo di noi?"; il bisogno fondamentale era di avere delle risposte per il futuro, quando loro non ci sarebbero più stati oppure quando loro non sarebbero più stati più in grado di accudire il proprio figlio con disabilità. Quindi Associazione Stefania prima, e la Fondazione poi nella continuità, si è sempre preoccupata di pensare a delle risposte di qualità a questa richiesta.

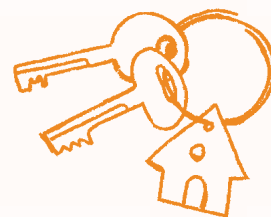


Adesso c'è un pensiero nuovo, evolutivo sull'abitare: non è più solo un bisogno del dopo di noi, ma diventa un accompagnamento durante la vita della persona con disabilità più attento ai suoi desideri, più attento a forme di residenzialità o micro residenzialità più simili alla famiglia, alla vita in appartamento, dove si partecipa alla gestione della casa e le persone coinvolte hanno modo di mettersi maggiormente in gioco.

Che differenze ci sono secondo te tra realtà abitative come casa Stefania o casa San Carlo e la RSD di Muggiò?

Ci sono sicuramente delle differenze: la RSD è una situazione più sociosanitaria, dove è prevista, oltre agli educatori, una forte presenza di figure professionali di ambito medico e infermieristico e di figure assistenziali specializzate (oss o asa); è una soluzione abitativa destinata a persone con gravissima disabilità e con complicazioni anche di tipo sanitario.

La legge 112, che riguarda l'abitare, spinge invece verso una sperimentazione di nuove modalità meno centrate sul tipo di servizio e più orientate alla persona, con caratteristiche che si possono proprio cucire addosso alle persone che vivono in quella casa: la legge 112 ti dice apri la testa apri la sperimentazione vedi altre cose e provala.



Casa Stefania e casa San Carlo sono pensate per persone con disabilità con capacità residue che permettono loro di partecipare da un punto di vista pratico o mentale alla gestione di una piccola comunità abitativa. Generalmente in questi casi parliamo di coinquilini, non di utenti, perché viene richiesto un maggiore investimento sul proprio abitare e sulla gestione autonoma del proprio spazio.

Nelle case si fa insieme secondo le capacità di ognuno, si vive insieme con delle responsabilità condivise e quindi cambia un po' secondo me, bisogna partecipare attivamente e avere una maggiore consapevolezza. Casa Stefania è partita con quattro persone con disabilità che si sono ben adattate tra loro e hanno creato la loro casa in casa Stefania. Con casa San Carlo stiamo facendo un passo successivo per vedere di poter offrire questa possibilità anche a una persona con una grave disabilità fisica e abbiamo attrezzato la casa con tutti gli ausili necessari per intervenire durante l'assistenza a questa persona.

I centri, che sono cioè i servizi riconosciuti dalla regione Lombardia, sono invece un pochino più standardizzati, più rigidi, più difficili da scavalcare per aprirsi verso l'esterno; si può fare, ma diciamo che sono più irregimentati in qualche modo. I nostri obiettivi principali rimangono comunque sempre l'attenzione alla persona, sia negli appartamenti che nella RSD (dove si dà molta importanza al mantenimento di un clima familiare) e l'apertura al territorio, per condividere esperienze, incontri, relazioni; tutto questo garantisce una qualità del servizio ed evita di creare delle risposte istituzionalizzate, anche in situazioni di disabilità più grave. Il discrimine fondamentale è come tu gestisci i servizi, come affronti le differenti situazioni e come dai delle risposte, non è il tipo di servizio in sé che va a scapito del benessere delle persone, ma l'attenzione che si pone nella gestione degli stessi. e questa è un'attenzione storica di Associazione e Fondazione Stefania.



**INTERVISTA A LAURA,
OSPITE RSD DI MUGGIÒ**

Cos'è per te casa?

Casa è FAMIGLIA, dove ti senti al sicuro.

La mia casa di prima era più "messa male" a livello di operatori, perché io prima avevo una persona sola che si occupava di me, mentre adesso gli operatori sono più preparati e più bravi.

Nella casa di prima potevo fare quello che volevo, adesso invece ci sono delle regole dettate dalla convivenza e per la condivisione di una vita sociale, quindi sono contenta della presenza di queste. La convivenza è da intendersi sia con i compagni, ovviamente, che con gli operatori. La somiglianza che trovo tra le due case è il fatto di poter esprimere me stessa liberamente e quindi entrambe le vedo come un posto per potermi esprimere al meglio.

**INTERVISTA A LUIGI, OSPITE CASA
STEFANIA**

Se ti dico Casa Stefania cosa ti viene in mente?

Allora, per me è una casa e mi trovo bene.

Cosa ti fa stare bene?

La salute e anche la mia fidanzata.

E senti, qual è il tuo contributo in casa?

Di solito lunedì cambio le lenzuola, apparecchio, sparecchio, cucino le polpette e poi la lasagna, un sacco di cose. Stendo, raccolgo le cose stese, butto la spazzatura, pulisco il bagno e la camera.

Quanti anni sono che vivi in Casa Stefania? ormai?

Cinque anni, più o meno. Prima abitavo a Biassono con i miei genitori, adesso è cambiato tutto, ti senti un po' più libero qua.

C'è qualche cosa che fai fatica a fare?

No, con gli inquilini tutto a posto, oltre che con Anna. Con Nadia vado d'accordo ma con Luca ogni tanto si discute, anche se siamo due interisti.

Siete amici? Sì!

**INTERVISTA A MASSIMO,
FAMIGLIARE**

"Quando ci è stato proposto della soluzione abitativa di Casa Stefania, noi eravamo molto titubanti perché comunque un fratello con fragilità vederlo andare a vivere da solo, non ne eravamo convinti che ce la facesse, che ce la potesse fare. È stato un percorso che con mia moglie e con i nostri figli abbiamo fatto, perché non c'è un momento preciso in cui tu decidi, ma c'è un percorso, un processo che ti porta a capire quello che è più giusto per la persona.

Luca aveva fatto alcuni percorsi di autonomia, di avvicinamento alla casa, ma non avevamo in mente all'inizio che sarebbe stata una soluzione definitiva. Durante il percorso ci è stata proposta la soluzione di abitare definitivamente, e lì abbiamo dovuto fare un grande lavoro su di noi per capire non cosa fosse giusto per noi, ma cosa era giusto per lui. E quindi osservare, cercare di capire attraverso le sue poche parole qual era il suo desiderio.

E alla fine ci siamo resi conto che Luca, in Casa Stefania stava bene, era quello che voleva. Raggiungeva un grado di autonomia probabilmente superiore rispetto a quello che aveva a casa con noi. E questo ci ha portati poi alla decisione di dire: "Ok, proviamo". "Ok, proviamo" ha voluto dire preparare la valigia e farlo andare, e non è stato un momento semplice, ma che poi si è rivelato un momento davvero importante.

Ormai sono sei anni che Luca vive in Casa Stefania e quella è casa sua. In qualsiasi occasione noi siamo insieme, lui alla fine mi dice: "Riportami a casa mia". Quindi non c'è un momento decisionale, c'è un processo che ti porta a una decisione che è fatta non per il bene mio o di mia moglie, ma è fatta esclusivamente per il bene della persona fragile che si stacca dalla famiglia e vive la sua vita.



**INTERVISTA A SIMONA,
FAMIGLIARE**

“PUOI ABITARE IN UN LUOGO SENZA DAVVERO VIVERLO INVECE VIVERE UN LUOGO SIGNIFICA SENTIRLO TUO DOVE FAR ESPERIENZA DI VITA.”

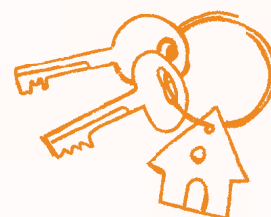
Quando ho deciso di inserire Gabriele in una RSD mi aspettavo prima di tutto di farlo sentire al sicuro e accolto. Mi aspettavo un luogo dove farlo vivere con serenità sapendo che ci sono sempre operatori pronti ad aiutarlo nei momenti di bisogno.

Inoltre, che ricevesse assistenza quotidiana, sia per le cure personali sia per la salute, rispettando i suoi tempi e le sue necessità; era fondamentale farlo sentire seguito, ma anche rispettato come persona con la sua storia e i suoi desideri.

Che costruisse relazioni con le altre persone sentendosi parte di una comunità condividendo momenti, attività e abitudini della vita di tutti i giorni.

Che partecipasse ad attività educative e ricreative che lo aiutassero a stare bene, esprimersi e mantenere le sue capacità, vivendo giornate piene di significato.

Quello che desideravo e che ho riscontrato nella vostra RSD è di far trovare a Gabriele un equilibrio tra cura, rispetto e qualità della vita facendolo sentire ascoltato e valorizzato.



**INTERVISTA PAOLA,
RESPONSABILE AREA ABITARE**

In che modo queste realtà abitative si integrano con il territorio e che risposta dà il territorio?

Ritengo che il dialogo e uno scambio costante con il territorio siano fondamentali, proprio per evitare che queste realtà abitative rimangano dei luoghi a sé. La cosa importante è che la vita delle persone con disabilità venga considerata a 360° per cui, partendo da quelli che possono essere gli interessi del singolo, l'educatore ha un po' il compito iniziale di cercare offerte sul territorio adeguate a rispondere a tali interessi; dopodiché si tratta di sviluppare quelle competenze individuali che permettano poi alle persone di percorrere tragitti sul territorio in maniera autonoma per poter raggiungere i luoghi di loro interesse. A questo proposito il partenariato tra Fondazione e Associazione Stefania permette di lavorare anche in sinergia con la responsabile del volontariato, così da poter usufruire dell'aiuto di figure volontarie che possano rendersi disponibili per svolgere delle attività di tempo libero sul territorio con gli inquilini, o anche semplicemente per degli accompagnamenti dove necessari. Tutto questo arricchisce la vita delle persone: hanno la possibilità di allargare il loro ventaglio relazionale, di frequentare luoghi sociali, di tornarci in autonomia, hanno la possibilità di essere conosciuti e riconosciuti.



E questa è una cosa fondamentale che dà un senso di appartenenza. Il dialogo con il territorio deve esserci sempre e comunque, non solo in uscita ma anche in entrata; per cui è capitato che i volontari siano stati invitati a pranzo o qualche volta a cena: a me piace chiamarli "gli amici di casa". Questo scambio ha permesso anche di far nascere anche delle relazioni significative, perché per esempio tra una volontaria e un'inquilina si era creato un rapporto di amicizia e tutti i mercoledì si trovavano a pranzo a casa sua, poi faceva uno sudoku insieme, e questa è una cosa bella, perché va al di là di ogni cosa.

Sì, mi sento di dire che nei luoghi frequentati si sa che casa Stefania esiste, che c'è.

Però c'è da lavorare ancora molto, cercare altri spazi di interazione soprattutto con il vicinato o con altre realtà sociali del territorio, associazioni, oratori ecc, c'è ancora molto da fare.

In che modo secondo te Fondazione Stefania declina il concetto di abitare sul territorio?

È l'opportunità per le persone adulte di vivere uno spazio, una casa propria, con tutte le mediazioni necessarie ovviamente perché comunque è una casa condivisa con altre persone e con degli assistenti familiari che in qualche maniera devono supportare questa convivenza.

È l'opportunità di pensarsi come persone adulte che vivono in una casa propria all'interno di un contesto cittadino, quindi uno spazio sociale dentro un altro spazio sociale in un rapporto di dialogo continuo tra bellezza, assunzione di responsabilità, partecipazione, diritti e doveri.

Tra poco verrà inaugurata Casa San Carlo, un appartamento pensato per cinque persone adulte con disabilità, e c'è la possibilità anche di essere abitata da una persona con disabilità motoria.

Sarà una casa dove bisognerà imparare a collaborare, condividere attraverso le azioni, assumersi delle responsabilità.

La parola che può esprimere meglio il sentimento delle case è partecipazione: ogni persona è chiamata a partecipare alla gestione della casa o alla soluzione di problemi, a fare delle scelte nel rispetto degli altri e a vivere insieme nel quotidiano.



**INTERVISTA AURORA,
OPERATORE SOCIO SANITARIO***COME VIVI IL TUO RUOLO ALL'INTERNO DI QUESTA REALTÀ ABITATIVA?*

Mi sento utile in questo ambiente perché so di essere un sostegno per le persone nella loro intimità e nel loro benessere psicofisico. Noi operatori socio-sanitari aiutiamo le persone a prendersi cura di loro stesse: ad esempio il laboratorio "Cura di Sé" è un progetto molto importante, fondamentale all'interno della vita di ognuno.

In generale mi sento utile nel fare questo lavoro, mi prendo cura delle persone fragili e in difficoltà, che da sole non sempre riescono a farcela da sole. Mi sento realizzata perché penso di essere importante per loro. Quando esco dal lavoro, sono felice di quello che ho fatto durante il turno. Nonostante sia stravolta, so di aver dato un contributo importante nella quotidianità delle persone con cui lavoro, so di aver fatto del bene e questo compensa tutta la stanchezza del momento.



**INTERVISTA A DANIELA,
ASSISTENTE FAMILIARE****PERCHÉ HAI FATTO QUESTA SCELTA LAVORATIVA?**

Perché ho fatto questa scelta lavorativa? perché nel momento in cui stavo riproponendomi sul mercato ho avuto occasione di conoscere Fondazione Stefania, mi hanno offerto un part-time sabato e domenica che ho accettato da aprile a settembre.

Poi nel mentre l'assistente familiare si è dimessa e con la mia esperienza passata ho pensato di riproporre una nuova posizione per l'assistenza familiare: è un lavoro con molte ore, ha bisogno di stacchi durante la settimana per potersi riproporre agli inquilini in un certo modo.

Quindi, dopo vari incontri con Fondazione Stefania, abbiamo stabilito dei turni tali per cui, anche se siamo in due assistenti familiari, abbiamo comunque uno stacco che permette di scaricare tutta una serie di emozioni, tensioni e stanchezza e poter rientrare in turno più disponibili e riposati.

Cosa fa l'assistente familiare in una realtà abitativa come casa Stefania?

Una bella domanda questa, grazie!

Intanto premetto che secondo me questa professione vada in qualche modo rivista, revisionata e soprattutto in qualche modo indirizzata. Perché un assistente familiare fa un sacco di cose, ma non si può comunque mai in qualche modo sostituire a quello che è un lavoro educativo. E diventa difficile durante la giornata, perché spesso gli interventi che ci vengono richiesti dalle esigenze degli inquilini sono molto sovrapponibili.

Quindi si passa dai lavori più banali che sono tenere pulita una casa, tenere ordinato, a gestire tutta una serie di questioni tra familiari dove comunque non puoi mai esprimere il tuo parere, perché non sei un educatore ma devi riportarlo poi negli incontri con il nostro supervisore.

Fondamentale in questo lavoro riportare le questioni poi anche nelle riunioni d'équipe con la psicologa, perché comunque ci sono alcuni momenti che sono veramente complicati con gli inquilini, ma ribadisco non solo con gli inquilini, ma con tutto il territorio che può essere dal centro anziani ai genitori, al medico ecc.

Si cucina che è un modo personalmente particolare per poter entrare in relazione e in contatto con le capacità che ognuno degli inquilini può dare: c'è a chi piace fare alcune cose di precisione e quindi taglia che ne so i pomodorini perfetti.

Poi ci sono alcuni che non hanno voglia di fare un beato niente, ma se gli si propone un dolce è molto felice di poterlo fare. E questa per me è una grande soddisfazione!

Quindi, che cosa fa l'assistente familiare? sta con loro tanto tempo, sa che gusto di marmellata preferiscono, se mangiano un certo tipo di yogurt o un altro, intuisce i loro desideri, i loro pensieri e quindi quando vedi alcune volte uscire qualcuno vestito non in modo adeguato, ma a lui piace così, è giusto che lo faccia. Ho imparato una cosa: è una sperimentazione, un imparare quotidiano, perché ormai sono quattro anni che sono lì e ogni giorno imparo cose che mi fanno crescere con loro, e mi piace molto, avete capito no?



**INTERVISTA SOCCORSA,
VOLONTARIA**

Soccorsa è una ex operatrice (OSS) della RSD, che da quando ha smesso di lavorarvi ha impiegato il suo tempo libero come volontaria presso di noi. Ha lavorato qui per 4 anni e adesso svolge il suo lavoro presso l'Ospedale di Desio.

Che legame c'è tra te e i residenti della RSD?

Il rapporto tra me e gli inquilini si può dire che adesso sia più di qualità, e non solo di quantità. Adesso, per quanto riesco, il tempo che dedico loro è un tempo apposta per loro e alla loro esperienza, pensando sempre e comunque al loro benessere, che è il motore principale che mi spinge a continuare a esserci. Quando lavoravo qui, il tempo dedicato era un "tempo assistenziale" (in cui mi dovevo preoccupare di tutto quanto concerne il lavoro prettamente assistenziale, quindi tener conto dei posizionamenti, della fisioterapia, dell'igiene, ecc.).

Tutto questo portava ovviamente anche a una stanchezza sia mentale che fisica, che poteva comunque portare dei problemi all'interno della giornata lavorativa. E non dimentichiamo mai la parte affettiva che, se lavori con le persone, deve sempre essere tenuta a bada per non cadere in tutta una serie di situazione spiacevoli; mentre, adesso, questa parte è libera dai vincoli, quindi la posso vivere in maniera più intensa. Inoltre adesso il tempo è dedicato solo a loro, a far vivere loro una bella esperienza. È come quando porti un figlio al parco: in quel momento non lo stai accudendo, ma è un tempo di gioco che gli dedichi e che vivi con piacere ed entusiasmo.



INAUGURAZIONE DI CASA SAN CARLO

Il **9 maggio 2026** si è tenuta l'inaugurazione ufficiale di **Casa San Carlo** in Via Solferino 12 a Lissone, un traguardo straordinario promosso da Fondazione Stefania (capofila) e Associazione Stefania ODV.

Realizzato grazie al prezioso contributo di Fondazione Cariplo e inserito nella rete territoriale, questo progetto di social housing nasce per rispondere ai bisogni del "Dopo di Noi".

L'appartamento ospiterà 5 residenti che intraprenderanno un percorso di autonomia abitativa in coerenza con il proprio Progetto di Vita. La struttura offre 5 camere private, ampi spazi comuni (cucina e soggiorno) e un giardino, garantendo un sostegno educativo e psicologico e il coinvolgimento attivo delle famiglie.

Un ringraziamento speciale va a tutti i partner, ai donatori e alla comunità locale, la cui generosità ha trasformato questo sogno in una realtà concreta. Ogni mattone è stato partecipazione e oggi, finalmente, Casa San Carlo "è CASA



ABITARE È ESSERE PROTAGONISTI

Il futuro si costruisce insieme

Leggendo le storie e i pensieri di chi vive, lavora e cammina accanto alla nostra Fondazione, emerge una verità profonda: **la casa non è mai solo un luogo fisico, ma un progetto di libertà.**

Per Fondazione e Associazione Stefania, la sfida dell'abitare è nata per rispondere a una delle domande più intime e cariche di preoccupazione delle famiglie: «Cosa succederà dopo di noi?». Oggi, quella risposta si è evoluta, trasformandosi in un impegno ancora più grande: costruire un **"drante noi"** che sia generativo, accogliente e, soprattutto, a misura dei desideri di ciascuno.

Dalle nostre realtà — dalla protezione sociosanitaria della RSD di Muggiò fino alle esperienze di micro-residenzialità e co-housing di Casa Stefania e di Casa San Carlo — il filo conduttore resta lo stesso: **mettere la persona al centro.**



Il valore di fare insieme.

Nelle nostre case non esistono "ospiti passivi", ma coinquilini e protagonisti. Il senso educativo dei nostri progetti sta proprio qui: nella scommessa quotidiana sulle capacità di ognuno. Si impara a collaborare, a scegliere il gusto della marmellata al mattino, a tagliare gli ingredienti per la cena o a preparare un dolce insieme. Si impara a stare dentro a regole condivise che non tolgono la libertà, ma danno sicurezza e permettono di esprimersi al meglio.

Anche quando il distacco dalla famiglia è difficile e richiede tempo vedere un figlio o un fratello dire con orgoglio «riportami a casa mia» è la prova che quel processo di autonomia ha generato bellezza e serenità.

Una casa aperta sul mond

Ma una casa non è davvero tale se chiude la porta al mondo esterno. Il valore sociale dell'abitare firmato Fondazione Stefania sta tutto nel dialogo costante con il territorio. I nostri residenti non vivono isolati: camminano per le strade dei nostri quartieri, frequentano i negozi, stringono relazioni.

Grazie alla sinergia con i volontari — che amiamo chiamare semplicemente "gli amici di casa" — l'abitare si riempie di pranzi condivisi, partite a sudoku, passioni comuni. Il territorio risponde, riconosce le persone e restituisce loro un fondamentale senso di appartenenza e cittadinanza.

Uno sguardo al dmani

C'è ancora tanto da fare, nuovi spazi di vicinato da conquistare e nuove sinergie da creare con le realtà locali. L'inaugurazione di Casa San Carlo — che permetterà anche a persone con gravi disabilità motorie di sperimentare la vita in appartamento — è il nostro prossimo, concreto passo in questa direzione.

Abitare, in fondo, è un esercizio quotidiano di partecipazione, diritti, doveri e affetti. Grazie a tutti gli operatori, alle famiglie, ai volontari e ai donatori che ogni giorno dimostrano che un modo diverso, aperto e condiviso di vivere non solo è possibile, ma è l'unico modo per dare una forma reale al futuro.





sostieni i nostri progetti

ANNA PIROLA
fr@associazionestefania.it

